

In sala anche Cardini. Marchini: con più coraggio «oggi saremmo più poveri ma più credibili»

MILANO Battaglia e affollata assemblea tenuta al teatro Franco Parenti di Milano, dove si riunivano i firmatari dell'appello al presidente della Repubblica in difesa della Rai e della libertà di informazione gravemente attaccata. Alcuni dei personaggi più prestigiosi che si sono schierati erano assenti per ragioni di lavoro, ma hanno inviato messaggi tali da non farli piangere. Enzo Biagi ha scritto a Roberto Costa, capo dimissionario della redazione di Milano, che presiede la riunione: «Sono con voi». Giorgio Bocca ha inviato un testo amaro («Un giorno si è uno no questi signori del governo cercano di restringere lo spazio delle libertà... rissa e insulti fascisti aprono la strada a una sorta di dittatura morbida»). E lettere hanno inviato anche Massimo D'Alema (che accusa lo snaturamento del servizio pubblico, per il quale gli italiani pagano le tasse), e lo scrittore Franco Fortini («Anni fa scrissi, enfaticamente, che il luogo del prossimo scontro sarebbero state le redazioni. Quel momento è venuto, il luogo è questo»).

Perché mi sono dimesso. Ma tra tanti messaggi il più inatteso e illuminante è stato quello inviato dal consigliere di amministrazione Rai Alfio Marchini, che ha ricostruito i motivi delle sue dimissioni: «Avremmo dovuto difendere con maggior forza l'autonomia dell'azienda (anche a costo di rinunciare ai benefici finanziari) di fronte alla continua pioggia di emendamenti nel decreto salva-Rai, che difatto delegittimavano sempre più il consiglio, costringendolo ad una coesistenza con le forze politiche: saremmo stati più poveri, ma sicuramente più credibili». E, in conclusione Marchini rivolto ai rappresentanti della stampa, ha anche lamentato il fatto che una sua intervista, nella quale già lanciava l'allarme sui problemi del servizio pubblico, non abbia avuto risposta. «Forse sarebbe stato comunque inutile, ma sicuramente ci saremmo sentiti meno soli», conclude.

Un altro dei consiglieri di amministrazione Rai era comunque presente alla assemblea di Milano. Senza «demagogiche» adesioni, Franco Cardini ha voluto partecipare giusto come volontario, ma poi il suo ruolo si è annacquato in risposte spezzettate e inconcludenti. Tallonato da Giuseppe Giuliotti, (deputato progressista, ex segretario dell'Usirgri), come da diverse persone tra il pubblico, non ha saputo alla fine spiegare perché rimanga nel consiglio di amministrazione. «Forse un operatore di cultura non ci sta male», ha detto. E poi: «Sono un cane sciollo che ha avuto un incarico e lo restituirà al momento opportuno, forse anche presto».



Pasquale Modica/Agf

«Giù le mani dai mass-media» Assemblea a Milano dopo l'appello di Biagi

Affollata e combattiva assemblea a Milano organizzata dai firmatari dell'appello al presidente Scalfaro in difesa della libertà di informazione. I messaggi di Biagi, Bocca, Fortini. Una lettera fortemente autocritica sull'operato del consiglio di amministrazione Rai dal dimissionario Alfio Marchini. Franco Cardini (altro membro del cda) presente, ma senza risposte da dare alle contestazioni venute dal pubblico, da Giuseppe Giuliotti e Angelo Guglielmi.

MARIA NOVELLA OPPO

Ma l'accusa più dura a Cardini e a tutti i cinque membri del consiglio di amministrazione l'ha lanciata il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, che non voleva parlare, ma si è conquistato, al solo apparire, l'applauso più lungo. «Sono imbarazzato - cominciato - perché essendo uno dei cacciati, sono anche irritato. E non vorrei che que-

sto mi facesse velo alla necessaria lucidità. Ma voglio essere diretto e semplice. Perciò, da spettatore, dico che i nuovi dirigenti Rai sono arrivati a questo risultato: farci considerare la Fininvest più pluralista della Rai. Se questa è l'opera di valorizzazione dell'azienda... aver reso i Tg Rai meno attendibili e prestigiosi di quelli di Canale 5...».

Seduto, come giusto, al centro del palco, su uno sfondo da teatro verista, c'era anche Dario Fo, che ha raccontato alla sua maniera «fittica» episodi grotteschi della nuova Rai. Dalla censura subita al rifiuto di Renzo Arbore, che avrebbe dovuto andare a suonare il suo clarinetto insieme a Maroni. Mentre Franco Rame, tra il pubblico, si univa alla protesta contro Vittorio Sgarbi, che, paradossalmente ha firmato anche lui il documento di Biagi. Eco e mille intellettuali italiani tra i più illustri. «Ci sono firme che bisogna saper rifiutare», ha sostenuto Franca, tra un tumulto di applausi.

Difesa della democrazia. E veramente un clima così «assembleare» non si vedeva da tempo. Un clima particolarmente adatto al talento oratorio di Beppe Giuliotti, che ha sottolineato la neces-

sità, sui temi di difesa della democrazia, del fronte più largo. Un fronte che vede affiancati Montanelli e Pintor, Biagi e Dario Fo. Così come in Parlamento vede affiancata circa trecento deputati che mercoledì si riuniranno con l'ambizione di costituire un'associazione, un gruppo di «testimoni» ai quali gli abbonati Rai possano fare riferimento. Ma quali che siano le tappe successive di mobilitazione, tutti sono stati d'accordo nel chiedere che il consiglio di amministrazione se ne vada. Lo ha chiesto, per il sindacato dei giornalisti Rai, Giorgio Balzoni. Lo ha ribadito con toni durissimi verso Letizia Moratti («una sorta di dottor Stranamore») il rappresentante del Pds Vincenzo Vita («Abbiamo vissuto una pagina disastrosa. E' urgente ripristinare la legalità. Questa mobilitazione rappresenta un primo segno di speranza»).

Al congresso senza vincoli di corrente

Riformisti del Pds: «L'area è superata»

I riformisti del Pds andranno al congresso senza vincoli di «corrente». Lo ha stabilito una riunione nazionale dell'area, aperta da Macaluso, che denuncia un ritardo della Quercia nell'evoluzione verso un nuovo soggetto politico in cui si possano riconoscere anche componenti liberali e democratiche. Valutazioni diverse, nell'area, sul rapporto col centro e sul «bipolarismo». L'intervento di Giorgio Napolitano: «Facciamo una discussione libera...».

ALBERTO LEISS

ROMA «L'appuntamento è il congresso, così com'era l'area riformista è superata». Emanuele Macaluso lo dice al termine della riunione nazionale che ieri mattina alle Botteghe Oscure ha rivisto insieme Giorgio Napolitano, Luciano Lama, Paolo Bufalini, Lina Fibbi, e numerosi altri esponenti della «componente» cosiddetta «migliorista», che dopo la svolta dell'89 ha animato il dibattito interno della Quercia insieme all'area dei «comunisti democratici», la sinistra di Bassolino, e la maggioranza occhettiana, peraltro attraversata - come ha ricordato Macaluso - da un contrasto acceso quanto sordo tra Occhetto e D'Alema. In 15 cartelle di «appunti» circolate in questi giorni Macaluso ha ricostruito con puntiglio, e non senza lo spirito libero e polemico che gli è proprio, la vicenda interna della Quercia in questi anni. Rivendicando - in buona sostanza - il ruolo positivo svolto dai «riformisti», pur fatti oggetto di una polemica interna a sua avviso strumentale circa la subalternità al Psi di Craxi. Oggi il segretario del Pds D'Alema afferma di lavorare per un partito di tipo socialdemocratico europeo, ma Macaluso non si accontenta: «Alla giusta preoccupazione politica di allacciare un rapporto col centro, non segue una iniziativa per fare del Pds un partito che abbia, in se medesimo, parte di questo «centro-sinistra». Qualche giornale ha scritto che Macaluso vorrebbe «sciogliere» la Quercia. «Non voglio sciogliere niente - precisa - ma vorrei che uomini come Ruffolo e Amato potessero considerare la nostra anche la loro casa politica. Se non succede ancora vuol dire che un problema c'è». In altre parole, per il dirigente riformista se non nasce questo soggetto politico nuovo sarà anche difficile trovare un accordo col «centro». Questo

Resi noti i redditi dei parlamentari, sei dichiarano di non guadagnare nulla

Berlusconi tre volte più ricco di Agnelli

Tre imprenditori in testa alla classifica dei deputati e senatori più ricchi. E su tutti Berlusconi con i suoi 22 miliardi dichiarati per il 1993. Il triplo (quasi) di quanto denunciato al fisco da Agnelli. Nel governo, dopo il Cavaliere, si posiziona Tremonti, tributarista, con oltre 2 miliardi. Complessivamente, la maggioranza è più ricca dell'opposizione. Quattro ministri superano il miliardo annuo dichiarato. Ma in Parlamento c'è chi si dice povero-povero.

GIUSEPPE F. MENNELLA

verno, soltanto al presidente del Consiglio. Il Cavaliere, ovviamente, con la Fininvest e le altre società, le sue quattro «barche», i fabbricati (ma non dichiara auto e aerei o ville; evidentemente intestate a società) è primatista anche fra i leader di partito. La curiosità che non sarà soddisfatta riguarda i guadagni della moglie e dei figli di Berlusconi: le dichiarazioni dei redditi non sono state depositate, e d'altronde la legge non obbliga a presentare i 740 dei familiari più stretti. Comunque, nella speciale classifica dei leader di partito, il secondo posto tocca a Mario Segni che si ferma a 144 milioni 645 mila lire all'anno. Sul podio, per il terzo posto, sale anche Rocco Buttiglione con i suoi 127 milioni e mezzo. Segue a ruota il capo del Ccd, Pierferdinando Casini con 124 milioni e mezzo. L'ordine d'arrivo si chiude con Gianfranco Fini (111 milioni), Massimo D'Alema (sfiora i 105 dichiarati, metà girati al partito), Fausto Bertinotti (872 milioni). Al Senato, fra i senatori Pds il più ricco è l'avvocato Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione Stragi. Alla Camera è Giorgio Napolitano, con ol-

tre 200 milioni dichiarati e «nutriti» dall'indennità che riceveva come presidente della Camera (dal tutto va sempre sottratta la quota devoluta al partito).

Sel deputati poveri

Ai piedi della piramide ci sono sei poveri assoluti: sei deputati che dichiarano di non aver guadagnato una lira nel 1993. Meritano l'onore della cronaca: Luisella Cavallini, professoressa, Lega Nord; Cesare Cefaratti, ex carabinieri e investigatore privato, Alleanza nazionale; Paolo Scarpa, imprenditore agricolo divenuto sottosegretario all'Agricoltura, Forza Italia; Riccardo Calleri, imprenditore e procuratore sportivo, consigliere del Torino Calcio, Forza Italia (non dichiara redditi ma mantiene una Porsche); Roberto Ronchi, funzionario della Lega; Giancarlo Innocenzi, dirigente d'azienda, Forza Italia. Anche questo è un record: non s'erano mai visti tanti parlamentari dichiarare redditi zero. Il caso più illustre e noto era quello del liberale ed ex ministro Giovanni Malagodi, che un anno dichiarò di non aver conseguito reddito avendo profuso tutto il gua-



1) SILVIO BERLUSCONI Forza Italia	21.946.000.000	1) GIOVANNI AGNELLI Gruppo misto	7.784.363.000	1) SILVIO BERLUSCONI Presidente del Consiglio	21.946.000.000
2) FRANCESCO MIROGLIO Finanze	5.669.000.000	2) CESARE PREVITI Forza Italia	1.363.824.000	2) GIULIO TREMONTI Finanze	2.300.000.000
3) GIULIO TREMONTI Forza Italia	2.300.000.000	3) BRUNO VISENTINI Sinistra democratica	831.361.000	3) GIULIANO FERRARA Rapporti col Parlamento	1.609.493.000
4) VITTORIO DOTTI Forza Italia	1.584.000.000	4) VALENTINO MARTELLI Alleanza nazionale	755.305.000	4) CESARE PREVITI Difesa	1.363.824.000
5) VITTORIO SGARBI Forza Italia	1.556.000.000	5) VITTORIO CECCHI GORI Partito Popolare	712.184.000	5) LAMBERTO DINI Tesoro	838.813.000
6) LORENZO ACQUARONE Partito popolare	1.500.000.000	6) DOMENICO CONTESTABILE Forza Italia	640.416.000	6) GIORGIO BERNINI Commercio-Estero	642.614.000
7) GIUSEPPE PERICU Progressista	1.119.000.000	7) GIOVANNI PELLEGRINO Progressista	588.432.000	7) RAFFAELE COSTA Sanità	379.628.000
8) DIEGO MASI Forza Italia	993.000.000	8) ROBERTO LASAGNA Forza Italia	547.276.000	8) ALFREDO BIONDI Giustizia	284.692.000
9) MARIO MASINI Forza Italia	833.000.000	9) SILVANO BOROLI Forza Italia	543.836.000	9) GIANCARLO PAGLIARINI Bilancio	266.569.000
10) ROBERTO PINZA Partito popolare	716.000.000	10) FRANCO ZEPPIRELLI Forza Italia	518.853.000	10) ANTONIO MARTINO Estero	238.769.000

dagnato nella azienda agricola toscana. Più bizzarro e originale il confronto fra i redditi dichiarati dagli esponenti della maggioranza e quelli dichiarati dagli eletti nelle file delle opposizioni. Vediamo le cifre della Camera. I primi ammon-

tano a 73 miliardi 770 milioni di lire (senza Berlusconi scendono a circa 52 miliardi); i secondi raggiungono globalmente i 31 miliardi 863 milioni. Il reddito medio pro-capite dei 372 deputati governativi è pari 198 milioni annui (139 se si sottrae Berlusconi); la media dei

deputati delle opposizioni è di 123 milioni annui. La differenza si vede anche dalle auto possedute: nella maggioranza (soprattutto Forza Italia) spiccano le Ferrari (tre), le Jaguar, le Porsche, le Mercedes, le Bmw. Più «nazionali» le marche dei parlamentari dell'opposizione.

Videomusic

Tana de Zulueta dirigerà il Tg

ROMA Un direttore viene da Londra. Per la prima volta il direttore di un telegiornale di diritto statale, il giornalista straniero S. Tana de Zulueta, ha risposto alle domande di The Economist che da oggi si fa la guida del telegiornale di Videomusic. Sostiene e D'Almeida, che è passato alla direzione del Tg. Lo ha reso noto l'editore, precisando che il presidente del gruppo, Manalima Vitaro, ha comunicato la nomina al direttore di redazione. Il nuovo direttore oggi verrà presentato al parlamento in corso di una conferenza stampa. Anche se Tana de Zulueta non ha certo bisogno di molte presentazioni per il pubblico italiano, la madre inglese non ha risparmiato le domande spiccate con un piano, da diversi anni, di essere nel nostro paese. «Avevo osservato la situazione italiana, notando che Tangentopoli e la crisi della televisione dalla Fininvest alla Seconda Repubblica, le responsabilità di The Economist sulla base di quanto usate l'espressione «crisi» e «crisi» di fronte a un capo che non ha che hanno nutrito nelle dimissioni la geografia politica del nostro paese. Assai critica però sulla qualità della Tana de Zulueta sulla base di un campo di Berlusconi. La conferenza dei poteri rappresentati dal presidente del Consiglio è stato uno dei tanti su quali può vedere The Economist nelle sue con speditenze da Roma ha, battuto. Anche se presentarsi al segno di protesta, a una trasmissione di «Milano Italia» svolta prima del 27 marzo scorso e alla quale doveva esser presente Tana de Zulueta.